

scussione in ordine sussidiario; ma non posso fin d'ora non dirne una parola, appunto perchè si potrebbe rispondere: ecco, la materia non manca ad una discussione, la quale non richiede la cooperazione dei ministri, nè dal loro canto la presentazione di alcun progetto di legge.

Io non so come potrà nel paese essere apprezzato l'intraprendersi dalla Camera una discussione, la quale ove fosse seria, dovrebbe occuparla per lunga serie di sedute, in presenza della gravissima situazione politica nella quale il paese ed il Parlamento si trovano.

Io non voglio pregiudicare la questione, vegga la Camera nella sua saviezza ciò che meglio convenga. Se essa vorrà imprendere siffatta discussione, o il Ministero sentirà il dovere di riprodurre altri progetti di legge, io fin d'ora dichiaro di non insistere nella mia mozione, purchè non manchi materia alle nostre discussioni. Il mio unico scopo l'ho già dichiarato, si è che la Camera resti unita, e che i deputati non debbano partire, per essere poi obbligati ad assoggettarsi ben presto a nuovi viaggi per ritornare; ovvero rendendo possibili voti di sorpresa strappati ad una non vera, ma accidentale e momentanea maggioranza. Sacrifici gravi, e non necessari, che sarebbero la conseguenza della condotta del Ministero, esso medesimo non deve esigerli, per poco che desideri il bene del paese.

Che se poi la Camera in estremo caso dovesse mancare di lavoro, e quindi subire un aggiornamento, io mi riservo di proporre che non sia un aggiornamento indefinito; ma fin d'ora dichiaro che, quando essa fosse ridotta a questa necessità, pur facendo constare che non è sua colpa, che essa non è nella libertà di fare diversamente, che vi è costretta dall'inadempimento del Ministero a' propri doveri, dovrebbe aggiornarsi a brevissimo termine e ad un giorno fisso, che, secondo me, non dovrebbe essere più lontano di martedì prossimo.

VIGLIANI, *ministro di grazia e giustizia*. A nessuno, o signori, più che a me duole il trovarmi in circostanze di dovere opporre un ritardo alla discussione di una legge che ha sempre formato uno dei miei desiderii. Ben diceva l'onorevole Mancini che personalmente io divido con lui il voto che la legislazione venga al più presto e nel miglior modo possibile unificata in Italia; imperciocchè io non veggo vera unità politica dove non esiste completa unità di legislazione, dove non esiste una vera uguaglianza di tutti i cittadini innanzi ad una medesima legge. Ma pur le considerazioni politiche che io vi esponeva, derivanti dalle condizioni affatto straordinarie in cui si trovano i rappresentanti del potere esecutivo, mi obbligano a persistere in quel divisamento che, in nome del Gabinetto intero, io aveva l'onore di esporre. Nè mi muove, o signori, l'obbiezione che si tratti di un caso nuovo e senza precedenti; imperciocchè, qualunque sia il momento e la fase del Parlamento

in cui avvenga una crisi ministeriale, i suoi effetti, o signori, le sue conseguenze non variano punto.

Io non disconvegno che la responsabilità dei consiglieri della Corona non cessi affatto per le loro dimissioni; ma voi vorrete pure meco riconoscere che questa responsabilità rimane circoscritta entro limiti molto più angusti, e non può essere, anche dai più esigenti, estesa oltre quegli atti che sono detti di amministrazione corrente, e che sono indispensabili perchè vi abbia un Governo, e questo Governo funzioni regolarmente. Questa specie di responsabilità nè io nè i miei colleghi la respingiamo punto; ma ben altra è la responsabilità che si richiede, o signori, dai consiglieri della Corona allorchè s'intraprende la discussione di una legge. Io non so invero se sia facile il trovare un progetto di legge qualunque, nel quale i rappresentanti del potere esecutivo, prendendo parte alla discussione, non impegnino la responsabilità del Governo, e per conseguenza non si esponano al pericolo di impegnare i loro successori, allorchè essi tengono provvisoriamente la rappresentanza del potere esecutivo.

Questa essendo la nostra condizione, noi sentiamo assolutamente il dovere di astenerci da quegli atti che spingano la nostra responsabilità laddove sarebbe lesa la responsabilità di coloro che, venendo ad occupare questi stalli, dovranno attuarli.

Nè varrebbe l'argomento che voi starete perdendo il vostro tempo, ed il paese avrà lo spettacolo, al certo doloroso, di vedere che alle urgenti necessità della pubblica cosa i suoi rappresentanti non possono portare la loro sollecitudine, la loro attenzione; imperciocchè io credo che voi non guadagnereste molto facendo delle discussioni del cui esito voi non sareste ben sicuri. Ed invero, quando i divisamenti dei nuovi consiglieri della Corona non concordassero con quelli di coloro che hanno date le loro dimissioni, quale sarebbe il risultato delle vostre discussioni? Voi avreste sciupato il tempo e vi rimarrebbe per di più la vostra stanchezza ed il vostro incomodo.

Il sistema parlamentare, o signori, ha senza dubbio molti e grandi vantaggi; ma non possiamo disconoscere, per la pratica che noi abbiamo, che ha pure i suoi inconvenienti ed i suoi svantaggi; e fra gli svantaggi vi è pur quello che il suo procedere, per molte cause, suole essere lungo e soffre delle interruzioni.

Ora, una di queste interruzioni, e forse la più grave, avviene allorchè i ministri della Corona, non credendo più di possedere la vostra fiducia, si trovano nella necessità di ritirarsi dai loro posti.

Quando ciò accade, voi ben lo comprendete, manca una delle ruote della macchina, ed è necessità assoluta che essa si arresti.

Che se io discendo a fare qualche considerazione intorno alla natura speciale della legge che l'onorevole Mancini desidererebbe venisse ripresa e sottoposta alla